



Gli italiani hanno nel 2016 speso 96 miliardi, il 4% del PIL per il gioco d'azzardo.

L'ex ludopatico racconta: non giocate neanche un euro

Fabio Conti, Eco di Bergamo, Giovedì 8 Agosto 2013

Mirko ha 23 anni e ha iniziato a giocare alle slot quando ne aveva 18. È diventata una malattia, ma da qualche mese è in cura.

Mirko, come mai ha iniziato a giocare?

«Per colpa di un mio amico, definiamolo così, che ha insistito. Mi diceva di giocare perché la macchinetta era "piena". Insisteva: "Metti solo un euro, vedrai che vinci". A quel punto ho inserito quel maledetto euro...».

E l'ha perso...

«Almeno. Il problema è che ho vinto. Quattrocento euro. E mi sono convinto che mi sarei potuto arricchire così. È diventata una malattia».

Cioè?

«Mi alzavo la mattina e avevo già in mente di andare al bar a giocare alle slot, sempre pensando di guadagnare».

A quel primo euro quanti ne sono seguiti?

«Un annetto dopo arrivavo anche a giocare 50 o 100 euro al giorno».

E quanto stava al bar?

«Anche quattro o cinque ore. Il problema è che, quando poi capitava di vincere 100 euro, non ero contento: mi spostavo alla slot accanto e li spendevo tutti».

E in casa non l'aveva mai detto?

«No. E ne stavo molto male: tenevo nascosto tutto ai miei e alla mia ragazza. Una situazione che non fa stare bene».

Ma quanto spendeva al gioco?

«Beh, per intenderci: c'è stato un mese in cui ho vinto 5 mila euro. Ecco, sono durati due settimane. Ho sempre lavorato: prendevo lo stipendio l'8 del mese, toglievo la somma da versare in casa e la rata della macchina e quello che restava lo giocavo. Diciamo 400 euro al mese: di questi, 300 li mettevo nelle slot subito il primo giorno...».

E i giorni successivi?

«Magari avevo un fondo cassa o chiedevo qualcosa a mia mamma o alla mia fidanzata, dicendo che mi servivano per altro. Per fortuna non ho mai chiesto prestiti a banche. Anzi, proprio quando ho pensato che avrei dovuto chiedere prestiti, è stato il momento in cui mi sono convinto che dovevo chiedere aiuto».

Andava sempre nello stesso bar?

«Sì, sempre lo stesso».

E i gestori non le dicevano nulla?

«Mi dicevano di far giocare anche gli altri. Però alla fine loro ci guadagnano, dunque più di tanto cosa dovevano dirmi?».

E in casa e alla ragazza cosa diceva?

«Bugie su bugie. Lasciavo la ragazza a casa alle 19 e andavo al bar due o tre ore. Lei pensava fossi a casa: si era insospettita, ma stentava a credere che potessi spendere qualcosa come 100 euro al giorno alle slot».

Ma, nonostante tutti i soldi persi, giocava ancora davvero convinto di vincere?

«Sì. Era un pensiero fisso: il fatto di aver perso non era contemplato, era come se venisse rimosso»

Cosa vorrebbe dire a chi ancora è travolto dal gioco compulsivo?

«Di non giocare mai nemmeno un solo euro. La vera rovina è quella».

E il suo «amico» che l'aveva convinta a giocare quel primo euro lo vede ancora?

«Sì, ma non è più mio amico. Ci salutiamo e basta. Lui gioca ancora».

Lei adesso come sta?

«Ho iniziato a vincere quando sono entrato in questo centro. Un anno fa, dopo quattro giorni non avevo più un soldo dello stipendio. Oggi arrivo a fine mese. Non si vince con le macchinette, solo lavorando».

Eppure i bar continuano a tenere le slot...

«Sì, rovinando un sacco di persone, cercando di fare soldi facili».

Quando è stato il momento in cui si è reso conto che era un problema serio?

«A un certo punto preferivo stare a giocare al bar che con la mia ragazza. E ho pensato a un prestito. Allora ho detto basta».

Dunque non si è convinto a smettere a seguito di grosse perdite?

«No, quando perdevo tanto, pensavo che la mattina dopo sarebbe andata meglio».

Nel bar che frequentava c'era sempre la stessa gente a giocare?

«Sì, alla fine è gente che finisci col conoscere. Tutti con lo stesso problema: un circolo vizioso».

Ogni tanto adesso ci torna ancora?

«Sì - ride -, ma solo a bere il caffè. Ho cercato di convincere i miei "ex colleghi" giocatori di venire a farsi curare, ma è inutile. Deve nascere da loro».

Come ha conosciuto il centro di recupero?

«Proprio al bar, dalla pubblicità su L'Eco, che ringrazio per questo e per la campagna "no slot". Però poi ho fatto telefonare a mia mamma, che ha organizzato il primo colloquio. Ne è seguito un secondo, durante il quale è stato stabilito il mio livello di dipendenza. Ne ho poi parlato con la mia fidanzata, che all'inizio l'ha presa molto male perché non pensava che fossi davvero malato. Poi però ha capito e ora mi sta vicino: l'aiuto dei familiari è fondamentale».

Motivazioni che ti fanno giocare d'azzardo, Maurizio Avanzi

Mi occupo di dipendenze patologiche da diversi anni e nel corso del mio lavoro ho avuto modo di ascoltare e condividere storie sofferte, rivelazioni sconcertanti, idee deliranti... Ho imparato che chi manifesta una dipendenza patologica non vuole soffrire per forza ma vuole soffrire di meno, e che la droga per il tossicodipendente come la cioccolata per la bulimica o il videopoker per il giocatore d'azzardo non sono desideri ma bisogni, che a volte travalicano la forza di volontà.

Sviluppare nel corso degli anni una dipendenza patologica significa cercare di sopravvivere a una minaccia più grande, che lo stesso dipendente avverte senza esserne del tutto consapevole.

Dalla mia esperienza ho visto che le tipologie di gioco praticate sono: slot 60%, lotterie video 15%, scommesse sportive 10%, gratta e vinci 5%, poker 4%, 10 e lotto 2%, bingo 2%, roulette 2%.

I pazienti chiedono frequentemente di capire come sia stato possibile arrivare a giocare d'azzardo in questo modo così pericoloso, visto che si ritengono persone normali. Si chiedono: ***Cosa c'è di sbagliato in me?***

Siamo una macchina tenace che sforna predizioni, che fa connessioni e che cerca di darsi spiegazioni.

Ditemi cosa mi è successo, perché non ci posso credere...

Molti chiedono:

- Perché ho iniziato a giocare? Non ne avevo motivo né necessità... E poi perché non riesco a smettere?
- Sono tenace, e non mollo. Sono intuitivo e furbo. Nel mio lavoro sono apprezzato perché sono sempre un passo avanti agli altri...

La trappola scatta quando abbassiamo l'attenzione, usiamo il pilota automatico o modifichiamo i ricordi, ma soprattutto quando usiamo le nostre innegabili competenze applicandole a un campo illusorio e che non abbisogna di competenze: il gioco d'azzardo.

Alcune forme di dipendenza sono il tentativo di affrontare così il male di vivere, come scelta del male minore. Un modo per difendersi, anche se vergognosamente e goffamente.

Ecco un elenco sintetico delle principali motivazioni di chi gioca d'azzardo:

- Ci sono persone che giocano per vincere denaro, per avere più soldi: (83%). C'è chi vorrebbe vincere piccole cifre per concedersi piccoli lussi, c'è chi vorrebbe fare una grossa vincita che gli cambi la vita, e gioca al gratta e vinci, al superenalotto, alle video lotterie.
- Ci sono persone che giocano per divertimento: (68%).
- Ci sono persone che giocano perché da sensazioni forti: (48%).
- Ci sono persone che giocano per socializzare: (12%). Tipico di chi gioca a bingo.
- Ci sono persone che giocano come passatempo, come diversivo: (64%).

- Ci sono persone che giocano per il piacere di vincere per vincere, per sentirsi uno che vale: (49%).
- Ci sono persone che giocano per battere gli altri giocatori e sentirsi migliore di loro: (18%).
- Ci sono persone che giocano perché così fanno gli amici e non sentirsi fuori dal gruppo. Tipico di chi fa scommesse sportive con gli amici: (9%).
- Ci sono persone che giocano per il piacere del rischio: (46%).
- Ci sono persone che giocano per metter in pratica le proprie abilità, le strategie e trucchi che hanno imparato guardando giocare e scambiandosi consigli con gli amici: (55%).
- Ci sono persone che giocano per curiosità: (30%).
- Ci sono persone che giocano per non pensare a niente, per staccare la spina, non pensare ai problemi, alle preoccupazioni. Per lasciare il mondo fuori. Per affrontare ansia e depressione, per dimenticare le cose che vanno male: (65%).
- Ci sono persone che giocano per battere la macchina. Sanno di andare a combattere contro i mulini a vento, contro l'impossibile, ma non si fermano, usano la loro tenacia per non mollare: (34%).
- Ci sono persone che giocano d'azzardo dopo aver bevuto alcolici o usato cocaina, per effetto di impulsi inconsci: (15%).
- Ci sono persone che giocano perché si sentono fortunati o per metter alla prova la propria fortuna: (46%).
- Ci sono persone che giocano per recuperare i soldi o pagare dei debiti: (88%).
- Ci sono persone che giocano per insoddisfazione. Vorrebbero guadagnare di più, sentono di meritarselo e il gioco è una sorta di rivalsa: (30%).
- Ci sono persone che giocano per solitudine, perché si sentono soli: (30%).
- Ci sono persone che giocano per sfogare la rabbia contro qualcosa o qualcuno: (55%).
- Ci sono persone che giocano per autolesionismo, per farsi del male invece che suicidarsi: (14%).
- Ci sono persone che giocano per abitudine come in un rituale consolidato: (52%)